



IN MEMORIA

DI

Frate Angelico Calabrese

della Congregazione dei Frati Bigi

NOSTRI RICORDI





FRATE ANGELICO CALABRESE
della Congregazione dei Frati « Bigi » della Carità
fondata
dal Ven. P. LODOVICO DA CASORIA

IN MEMORIA

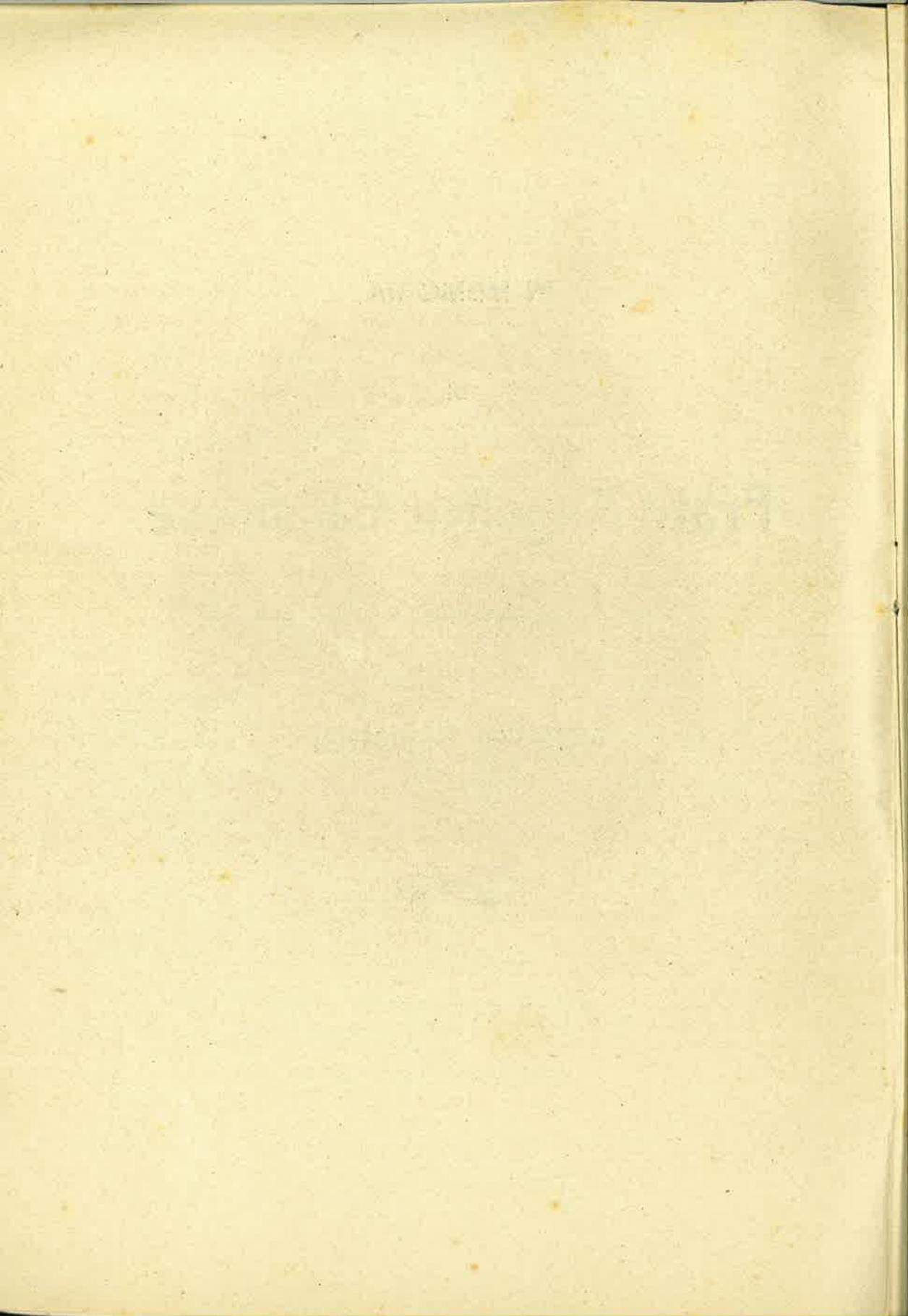
DI

Frate Angelico Calabrese

della Congregazione dei Frati Bigi

NOSTRI RICORDI







Frate ANGELICO CALABRESE

E' un carissimo nostro fratello, di santa vita, consumato nel lavoro per l'opera di Dio e del Venerabile Padre Nostro, esempio di virtù, religioso modello, tutto ripieno dello spirito del Nostro Padre e del Suo Istituto. Il Signore lo ha chiamato a sè in quest'anno 1926, all'avvicinarsi dell'anno centenario del P. S. Francesco, a cui esso guardava con desiderio e devozione. Ne vogliamo far breve memoria, a edificazione dei nostri amati fratelli e dei nostri cari lettori, per ricordo dell' Istituto.

Nacque a Matera (Basilicata) nel febbraio 1852, da Francesco ed Emilia Giannuzzi, gente pia e morigerata: ed ebbe al fonte battesimale il nome Pasquale.

Dalla fanciullezza era così affezionato e legato al suo fratello Giuseppe, che si trovavano sempre immancabilmente insieme. In paese li chiamavano i Santi Cosma e Damiano. — Da ragazzo ebbe grande inclinazione al disegno; ed a 15 anni si fece un autoritratto a matita. Perduto il padre, sen venne a Napoli col fratello per apprendere meglio il disegno ed esercitarsi nell'intaglio e nella scultura. I due giovani intanto aprirono in Napoli una bottega di ebanista, e mentre il fratello costruiva i mobili, Pasquale eseguiva gli intagli. Ma questo durò poco: perchè il fratello volle tornare a Matera, e lui restò a Napoli per frequentare l'Istituto di Belle Arti e nel medesimo tempo supplire il suo maestro nel dar lezioni di disegno all'Istituto Casanova. Fatti notevoli progressi nella scultura, tornò a Matera, dove aprì col fratello uno studio di scultura ed intaglio; ebbe però contro tutti gli ebanisti di Matera, che si vedevano superati dai fratelli Calabrese, e vedevano preferiti i lavori di Pasquale. Uno ce ne fu specialmente, che ricorse anche alle calunnie, e cercò in tutti i

modi discreditare quei buoni fratelli e bravi artisti. Con tutto ciò le ordinazioni di mobili crescevano; e i lavori di Pasquale Calabrese ora si ammirano nelle case di famiglie patrizie.

Fu eletto una volta Consigliere Comunale, e tenne questa carica per parecchi anni, con rettitudine e disinteresse: anzi in quel tempo lavorò un'artistica sedia, e la donò al Municipio, da servire pel Sindaco nelle sedute consiliari. Per questo non ebbe neppure un ringraziamento, e se ne amareggiò assai.

Mentre fu consigliere, ebbe ordine dal Municipio di recarsi con operai nella Chiesa di S. Francesco di Assisi, toglierne una artistica acquasantiera, capolavoro medio-evale e trasferirla al museo di Matera, fondato dal senatore Ridola: ciò che egli eseguì. Il Vescovo però lo scomunicò; ma lo stesso giorno egli corse ai piedi del Pastore, chiari le cose e la sua innocenza, e fu subito assolto.

Ad evitare intanto la lotta cogli ebanisti, lasciò da parte l'intaglio, e si diede alla plastica, che fu poi sempre il suo forte e vi riuscì eccellente. Primo suo lavoro fu un S. Francesco di Paola, gioiello d'arte, venerato ora assai in Matera. Altri ottimi lavori eseguì, dei quali ne mandò all'Esposizione di Torino e di Napoli. Suo capolavoro in terra cotta fu una statua circa il doppio del naturale, "Il redivivo", dipinta in bronzo antico. Facendosi in quell'epoca l'esposizione internazionale a Parigi, dalla Commissione di Arte italiana, con una lettera molto lusinghiera, fu pregato di presentare la sua bell'opera. A tale annunzio egli pianse di commozione. Quella medesima statua che era stata messa in un'altra esposizione antecedente, avrebbe voluto acquistarla il Re Umberto I per metterla nel suo palazzo; ma alcuni invidiosi persuasero il sovrano a non fare acquisto di una statua di terra cotta, la quale poteva facilmente rompersi.

Ricordandosi di questo gran torto avuto, non voleva concorrere all'Esposizione internazionale, ma spinto da alcuni fedeli amici, accettò l'invito. Si mise all'opera, preparò una grande cassa e dopo aver, per quanto meglio era possibile, assicurato il suo lavoro, lo spedì a Parigi, sicuro della riuscita. Per parecchi giorni aspettò la notizia dell'arrivo della cassa, finalmente l'ebbe ma nel medesimo tempo seppe che il suo "Redivivo", era arrivato in frantumi. Per questo, addoloratissimo, lasciò la creta e prese a scolpire in legno una Madonna delle Vergini, per un santuario della Basilicata, e una Pietà, bel gruppo in legno rappresentante al naturale la scena della Deposizione per la chiesa di S. Giovanni Battista in Matera: sono splendide opere sue.

Crescono le avversità, ed egli cerca la pace nelle distrazioni del mondo; conosciuta una buona giovane di Sant'Éramo, se ne invaghisce e pensa di sposarla. Lotte del lavoro, lotte dell'amore e non sa come uscirne, come chetare il suo spirito.

Un dieci anni prima, essendo egli in Napoli allo studio dell'insigne scultore Stanislao Lista, autore del magnifico Monumento

di S. Francesco che è a Posilipo, eretto dal Ven. P. Lodovico, si era incontrato col nostro desideratissimo P. Bonaventura. A sua richiesta modellò una speciale lampada pel SS. Sacramento, da mettere nell'artistico tempietto di Gesù all'Orto: tutto una catena di serafini che si legano fra loro a spire per le ali, e scendono dall'alto ad accendere la lampada a Gesù. Se ne ammirano presentemente quattro fuse in bronzo nel cennato tempio, e una nella nostra cappella interna di S. Raffaele.

Ora, nelle angustie dell'anima, gli si affaccia alla mente il lontano ricordo di una chiamata alla vita religiosa, un invito del P. Bonaventura, vero servo di Dio, che aveva intuita, scrutata la bellezza di quell'anima, e a cui egli aveva risposto con notevole risentimento. Quella voce ora si fa più chiara, più forte, più insistente: lo penetra, lo decide.

Ci sarà però una lotta da sostenere con la mamma, che non saprà rassegnarsi alla separazione da figlio sì caro. Lavora per lei un gran crocifisso in carta pesta, e poi le dice: "Tienilo sempre davanti, mamma; e quando io fossi lontano, volendomi vedere, guarderai questo Crocifisso". Non furono capite tali parole nella sua famiglia; egli però aveva fermo stabilito ritirarsi dal mondo, quando non aveva ancora smesse le relazioni con la promessa sposa.

Un bel giorno, quando tutto era pronto per la celebrazione del matrimonio, sopra il biroccino di un pio cristiano suo amico, tal Giacinto Cristalli, si fe' portare a Santeramo; e tutti anche chi lo accompagnava credettero ci andasse per lo sponsalizio. Lì giunto, passò oltre, e fe' andare avanti sino a Bari, dove si mise in treno e venne a Napoli, ai piedi del nostro padre santo, Bonaventura, Successore del Ven. P. Lodovico. Era il 1889. Il padre l'accolse con grande gioia e carità, e da Posilipo lo mandò al Deserto di Sorrento, dove, compiuto il suo probandato, lo vestì del santo abito bigio l'8 Settembre 1890 e gli diede nome di "Frate Angelico di Maria". In quella casa per volere dello stesso padre nostro Bonaventura dipinse alcuni quadri sul muro dei grandi corridoi, alcuni angeli nella sala dei forestieri recanti scritte le opere di misericordia; e in una saletta da pranzo altri angeli che reggono le scritte dei dieci comandamenti di Dio; e la volta della medesima saletta, con cielo, angeli e nuvole. La pittura non era il suo forte, ma egli lo fece per ubbidienza, vincendo sè stesso; ed in quelle figure non c'è gran perfezione, ma bella semplicità e devozione; la mano di artista appare.

Dal 1890 sino al 6 luglio 1926 scorso, in cui l'abbiamo quasi improvvisamente perduto, egli è stato un buon frate *bigio*, un fedele figliuolo del Ven. P. Lodovico e di P. Bonaventura, un santo frate.

Di natura piuttosto irascibile, egli aveva saputo sin dagli inizi della vita religiosa dominar sè stesso; a volte con grande sforzo e sacrificio che in più occasioni gli si leggeva sul viso. Era così diventato mite e dolce come un agnello.

La sua modestia e umiltà fu assai grande per cui egli con bella calma e serenità e allegrezza lasciava i pennelli, la stecca del modellatore, lo scalpello, per passare ai servizi più umili e bassi della casa e della cucina; alla questua in città, a far la pulizia ai vecchi; a curare con la stessa disinvoltura un disegno, la sacrestia, la conserva di pomodori.

Dal Deserto passò alla casa di Posilipo, presso la tomba del Ven. Padre, a cui aveva gran devozione. Qui stette parecchi anni, e poté star vicino al P. Bonaventura, che godeva di avere un figlio che potesse eseguire i suoi disegni, sviluppare le idee della sua mente, in cui era tanta bellezza e armonia di arte.

Così si è avuta la bella statua in terra cotta del Ven. Padre Lodovico seduto a terra, somigliantissima, che è nel cortile della nostra casa di S. Raffaele in Napoli; e di cui abbiamo due belle copie in cemento, a Posilipo e al Deserto, altre due in terra cotta al Tondo di Capodimonte nella grotta del Calvario, e a Casoria nel gran piazzale contro la casetta nativa del Venerabile. Così abbiamo la splendida e artistica decorazione della nostra Chiesa di Posilipo, trasformandola interamente e riducendola a stile gotico con nuova sistemazione della tomba del Ven. Padre e nuova Cantoria. Tutto lì è stato disegnato da lui: gli altari, la graziosa balaustra, il pulpito, il banco della messa cantata, il magnifico candeliere pel cero Pasquale, i bei simboli in maiolica sotto i gradini del presbiterio, le maioliche del pavimento coi simboli presi dalle catacombe romane, e tante e tante altre cose. Modellò l'altare maggiore, che è un vero gioiello, tradotto poi in marmo bianco: i gradini dell'altare hanno i 15 misteri del Rosario, incorniciati da serafini che si intrecciano con le alucee: è proprio la volta, che scintilla e risplende per certi piccoli vetri dorati, simili a quelli oggi usati nei mosaici, inventati da lui, sparsi a profusione, che danno al tempio una gaiezza e uno splendore singolare.

Opera sua arditissima è stato anche il Monumento a Gesù Redentore, voluto dal P. Bonaventura pel principio del Secolo, inaugurato il 1.º Settembre 1901, con l'intervento dei Cardinali Prisco e Capececelatro e delle autorità cittadine. Base del monumento è un graziosissimo portico di stile gotico, i cui archetti si intersecano mirabilmente, subito visibile a chi viene da Napoli, appena si avvicina allo storico Palazzo "Donn'Anna"; e sopra il portico la bella statua del Redentore, di rame, a sbalzo, con grande croce di alluminio con mosaici; di mosaico la bella aureola. Di tale genere di lavoro si è ormai perduta l'arte; ed egli la compì con enorme pazienza e fatica, da solo, dandoci una statua leggera, resistente al lavoro del mare, artisticamente bella e perfetta. Stanislao Lista, suo maestro, venne a vederla, e non si saziava guardarla, e pianse di commozione.

Il giorno dell'inaugurazione frate Angelico era là semplicemente e umilmente confuso coi suoi confratelli con la cotta, ad assistere

il Cardinale benedicente : come se l'opera non l'avesse fatta lui, o come se avesse fatta la cosa più facile e semplice, e dopo aver facchineggiato l'intera giornata nei preparativi della festa.

E quante altre opere di arte ci ha lasciato il carissimo Frate Angelico ! A lui dobbiamo la decorazione della Chiesetta di Casoria, già casa nativa del Ven. P. Lodovico, con l'altare che è tutto un intreccio di Angeli, in terra cotta ; l'artistico e ricco tempio della S. Croce a Sapri, progettato, disegnato, decorato da lui, con bell'altare in marmo e bella balaustra : il progetto del gran fabbricato che si iniziò in Assisi pel nuovo istituto dei ciechi e sordomuti, ora per desiderio di Pio XI gran Seminario regionale dell'Umbria. A lui dobbiamo l'altare e la balaustra di bei marmi diversi, veramente artistici, che sono nella splendida cappella del nostro Serafico Istituto di Assisi ; come anche l'altare maggiore che deve esser collocato nella nostra chiesa di Roma, già eseguito ; ed è opera degna di Roma, in cui la mente e il cuore del P. Bonaventura si è fusa con la mente e il cuore di Frate Angelico, ed è forse il più bello che sia uscito dall'arte di questi due servi di Dio.

Tanti e tanti altri lavori, disegni, decorazioni, restauri ha egli eseguito nell'Istituto ; tanti altri per diverse chiese vicine a Sapri, dove l'obbedienza l'ha voluto in questi ultimi anni della sua vita. Fu lì portato, perchè insegnasse disegno agli alunni di quelle scuole tecniche. Egli non si sentiva chiamato a stare coi giovanetti ; doverli vigilare, correggere, gli era molto duro. Ma si vinse, e riuscì in questo assai amabile, seppe farsi amare anche dai più vivaci e irrequieti.

Frate Angelico era un bravo e valente artista ; e sarebbe riuscito veramente sommo se si fosse lasciato a coltivare solo la plastica, il modellare e la scultura, piuttosto che occuparlo in tanti diversi rami : disegno, pittura, architettura, intaglio e simili.

Ma soprattutto frate Angelico era un buon frate, un santo frate ; un fedelissimo figliuolo del Ven. P. Lodovico.

Profonda era la sua fede e la sua pietà : ai piedi di Gesù Sacramentato, o della Madonna, o alla tomba del Ven. P. Lodovico era di grande edificazione. Singolare la sua pazienza : soffriva talvolta, ma mai un lamento. Coi confratelli visse sempre in pace e buona armonia, aiutando e confortando e consolando tutti quanto poteva ; particolarmente i superiori, che egli amava e venerava devotissimamente, quando li vedeva afflitti o impensieriti. Lo spirito di povertà in lui veramente serafico, contentandosi di tutto, vivendo nella celluzza più angusta e povera, rinunciando sempre al superfluo e spesso anche al necessario, spogliandosi volentieri anche di ciò che gli era caro.

Nei costumi illibatissimo, e possiamo dire veramente *angelico* ; nemico dell'ozio, amantissimo del lavoro e della fatica, modesto sempre e amante del nascondimento. Amava il sacrificio, e all'occasione sapeva abbracciarlo e sostenerlo, senza ostentazioni e con grande allegrezza di animo.

In tutto l'Istituto non c'era un solo confratello che non gli volesse bene; da tutti era assai amato, da tutti riscoteva fiducia e venerazione. Ai superiori era carissimo: essi lo rispettavano come fosse uno dei padri più venerandi, caratteristica questa del resto della piccola famiglia dei Frati *Bigi*, in cui i fratelli non sacerdoti sono parimenti amati e allo stesso modo trattati che i sacerdoti.

Ora che ci è venuto a mancare contava 74 anni; ma noi eravamo avvezzi a veder frate Angelico mai vecchio.

Ai primi di luglio scorso da Sapri venne a Napoli, per recarsi a Casoria, a sostituirvi il frate Ministro di quella casa, suo compaesano, che ripetutamente lo aveva chiesto ai superiori, dovendo per pochi giorni recarsi a Matera. Tutto l'anno era stato benissimo e florido; e ora attendeva a un piccolo monumento, da erigersi in Sapri a S. Francesco, in questo suo Centenario; inaugurato lo scorso Novembre 1926. Il primo giorno che fu in Napoli, intese un malore al cuore camminando per via, con forte affanno; ma gli passò presto, e non ci fece caso.

Passò a Casoria, ove stette soli tre giorni, nei quali ebbe altri attacchi di questo nuovo male. Li reputò cosa da poco, e non volle neppure la visita del medico. Ma la sera del 6 luglio, verso le 11 della notte, si alzò improvviso dal letto, ansante, affannato e si recò da un sacerdote infermo che è ricoverato in quel nostro Ospizio, dicendogli insistentemente "Datemi Gesù Cristo, chè io muoio — Datemi Gesù Cristo, chè io muoio!".

Lo rimisero a letto, corsero per un sacerdote che gli desse Gesù ma quando il sacerdote arrivò, non poté che amministrargli l'Estrema Unzione.

Era già in agonia, e fuori dei sensi, il nostro amatissimo e santo frate Angelico. Poco stante dolcemente reclinò il capo, e spirò. La ferale notizia giunta improvviso a noi e a Sapri sulle ali del telegrafo ci fe' versare lacrime dolorosissime; perchè noi soffriamo. piangiamo assai alla morte di uno dei nostri fratelli.

Non avevamo mai pensato che frate Angelico dovesse morire, che creatura sì veramente angelica non dovesse star sempre qui con noi. E lo stesso dolore si è sentito in tutte le case dell'Istituto, e da quanti lo conoscevano, particolarmente a Posilipo, a Sapri, nella sua Matera. Casoria con grande pietà e devozione ne accompagnò la benedetta salma all'ultima dimora, con l'intervento del Reverendo Capitolo della insigne Collegiata di S. Mauro, facendo ala riverente al suo passaggio tutto il popolo. Sapri e Matera stettero in lutto, come nella morte dei grandi personaggi: Posilipo volle un solenne funerale nella chiesa che era così bella per lui, che aveva raccolto le sue ferventi preghiere, i suoi infocati sospiri per Gesù Sacramentato e pel Ven. Padre suo. Il nostro carissimo D. Gennaro Ciaramella, nostro sacerdote Ausiliare, che crebbe si può dire dall'infanzia attorno a frate Angelico, ne tessè

l'elogio funebre, parlando più col cuore che con le labbra: più di un ciglio era inumidito di lacrime.

Frate Angelico aveva tante volte espresso di chiudere i suoi giorni a Casoria, per amore e devozione alla terra e alla casetta del Venerabile Padre; il Signore lo ha esaudito.

Resta in noi e nell'Istituto il ricordo incancellabile di tante belle virtù, la memoria indelebile della sua figura grande, bella, santa.

Chiudiamo questa memoria, scritta col cuore, con il più bello elogio di sì caro figliuolo dell'Istituto, scrittoci dallo E.mo Cardinale Basilio Pompili, Vicario Generale di Sua Santità, amatissimo Protettore della Nostra Cara Congregazione.

VICARIATO DI ROMA

Via della Pigna 13 A.

Roma li 8 luglio 1926

Caro P. Clemente,

Apprendo con vivo dispiacere la morte improvvisa del buono e bravo F. Angelico. Era vero figlio del Ven. Padre Lodovico. Ricordo con vera edificazione la sua pietà, la sua carità: nei miei soggiorni a Posillipo me ne ha dato mille prove. Ho applicato per lui questa mattina la S. Messa, ma ho fiducia che la sua virtù lo abbia portato in Paradiso. E' per noi una perdita; pregherà per noi.

Mille condoglianze e mille saluti.

Suo aff.mo

B. Card. POMPILI

Un ex alunno di Sapri

Direttore,

con amarezza vedo la mite figura di frate Angelico scomparire, e d'improvviso, e mi rendo conto della grave perdita dei PP. Bigi che assistono al dileguarsi d'un componente integerrimo della loro milizia, sorta per applicare, con severa corrispondenza, le teorie della fede al bene del mondo.

Doveroso un obolo di pianto per quest'uomo che fu umile e saggio, pietoso e modesto, e nella mitezza del carattere confermò la virtù classica dei gregari di Padre Lodovico. Il nostro Professore fu, per così dire, una ricostruzione novecentesca del domenicano Frate Angelico da Fiesole, il Beato che nel quattrocento dipingeva inginocchiato le Madonne. Perchè non solo portava quel nome assai bene connesso ad un temperamento quasi mistico, ma, pittore ed architetto di pregevoli opere, fu dell'arte un cultore innamorato, senza pretese e senza orgoglio, ed ebbe della vita un concetto preciso e luminoso.

Elettissimo figlio della Basilicata, le sventure della Patria portavano il pianto ai suoi occhi buoni, e lo ricordo cogitabondo e di poche parole nei giorni dubbiosi della guerra.

Nemico d'ogni esagerazione, chiuso nel suo purissimo mondo psicologico, fatto di fede e rinunzia, frate Angelico si sforzava ad apparire piccolo, mentre era grande; a sfuggire alla nostra spontanea ammirazione, quasi fosse radicata in lui una costante preoccupazione di peccare per vanità.

Ma a Sapri il grazioso ed architettonico Palazzo Cesarino e quel gioiello di Chiesa annessa all'Istituto, saranno le impronte eterne della mano benefica ed artistica di frate Angelico, e parleranno dell'importanza intellettuale ed umanitaria dello storico ordine dei Padri Bigi.

Lei, Direttore, che tanto amava frate Angelico, certo sarà inconsolabile... D'ora avanti i begli ulivi di Santa Croce non accoglieranno più alla loro ombra quella dolce figura di fascino classico per la sua umiltà.

Ma tutto non muore; noi abbiamo ammesso il postulato del Cristo sull'esistenza d'un altro mondo, dunque... Frate Angelico non è morto... Tale lo vediamo attraverso il nostro senso religioso ed attraverso la nostra devozione di discepoli.

Gradisca, insieme con l'espressione del mio dolore, i miei più rispettosi ossequi

MENICO PESCE

Al Molto Reverendo
Padre CANDIDO MARTINI
Direttore dell'Istituto Santa Croce
(prov. Salerno) Sapri

